

RIFORME  
FINANZA PUBBLICAFederalismo fiscale,  
ok all'ultimo decreto

Tremonti: le tasse non saliranno. Fini: voglio leggerlo bene

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

A sentir parlare di rimodulazione delle tasse locali, di Imu e addizionali Irpef, il dubbio potrebbe sorgere. Per questo Giulio Tremonti insiste nel suo messaggio che è anche un impegno: «L'obiettivo è non aumentare la pressione fiscale e introdurre meccanismi di controllo della spesa». Con l'approvazione preliminare del decreto su costi standard e fiscalità di Regioni e Province il governo chiude la prima fase del lungo iter che porterà - se i tempi verranno rispettati - alla rivoluzione del federalismo fiscale. Ora è la volta dei pareri del Parlamento e degli enti locali. Per dare solennità al momento il ministro dell'Economia convoca una conferenza stampa nella sala della Maggioranza al suo ministero, la prima sede del governo dell'Italia unita. Oltre a lui, ci sono Roberto Calderoli, Raffaele Fitto e Fer-

ruccio Fazio, i colleghi impegnati nella stesura dei decreti. Alle loro spalle c'è il grande ritratto di Camillo Benso. «Questa è una grande riforma costituzionale, equa e condivisa, che unisce e non divide. La sensazione è che il processo sia solo all'inizio, in realtà è quasi alla fine».

Tremonti non è preoccupato dei problemi che potrebbero emergere dalla Commissione bicamerale sul federalismo fiscale, l'organo dal quale dovrà arrivare l'ultimo ok prima dell'approvazione definitiva del pacchetto. E in effetti, obiezioni all'impianto complessivo della riforma non ce ne sono, né da parte degli enti locali, né dalle opposizioni. Ci sono però molti dubbi da fugare. Quelli di Gianfranco Fini, che dice di «voler vedere nel merito il decreto attuativo, perché il diavolo è nel dettaglio. Può essere il rilancio del Mezzogiorno o la sua tomba». E ancora, nonostante le molte

concessioni, quelli delle Regioni, le quali insistono perché si rimetta mano al decreto nella parte in cui si determinano i costi standard della sanità. «Dobbiamo preventivamente stabilire i livelli essenziali di assistenza», dicono Vasco Errani e Renata Polverini. Il governatore siciliano Raffaele Lombardo già bolla il decreto di «incostituzionalità». Il motivo è presto detto: il meccanismo che impone la scelta di tre Regioni «guida» per stabilire i prezzi delle prestazioni abbasserà il costo della macchina sanitaria in molte Regioni, a partire dalla Sicilia.

Tremonti però guarda già oltre: «Ora chiederemo la delega per la riforma fiscale». E si capisce il perché: il decreto che permette l'innalzamento dell'addizionale regionale Irpef fino al 3% promette l'invarianza della pressione fiscale ma deve essere calato nel sistema fiscale nazionale. Grazie ad una clausola di salvaguardia, l'addizio-

nale verrà pagata solo dai redditi sopra i 28mila euro e sterilizzata per lo 0,9%, il tetto posto oggi alle addizionali regionali. L'Irap potrà essere abbassata fino a zero, purché le Regioni non innalzino l'addizionale Irpef di più dello 0,5%. Cambierà anche il meccanismo di ripartizione dell'Iva fra le Regioni: oggi il gettito viene distribuito annualmente fra le amministrazioni durante un suk notturno che avvantaggia gli assessori più furbi rispetto ai più bisognosi di risorse. Con la riforma a regime, nel 2013, fino al 45% dell'Iva resterà nelle casse della Regione nella quale è stata riscossa: con quel gruzzolo - e solo quello - si potrà finanziare la sanità. Se le risorse non dovessero essere sufficienti, allora si dovrà ricorrere al fondo di solidarietà. Oggi l'Iva viene attribuita sulla base dei consumi teorici, domani si terrà conto di quanto effettivamente riscosso. E allora, anche ai piani alti delle Regioni si dovranno preoccupare di combattere l'evasione dentro i propri confini.

Ora la parola passa  
alla Commissione  
bicamerale  
e agli enti locali